

Quasi terminata la costruzione del nuovo Centro di conservazione dei beni culturali della Valposchiavo: un «contenitore di cultura» in legno di Mürasc

Nel maggio scorso sono iniziati i lavori di costruzione dell'edificio che ospiterà gli oggetti del Museo poschiavino finora depositati in magazzini a causa della mancanza di spazio nelle due sedi museali. Il progetto del nuovo stabile è opera di Urbano Beti, che ne spiega forme e caratteristiche.

Dove sorge esattamente il Centro di conservazione?

Il nuovo spazio di conservazione ed espositivo dedicato alle collezioni etnografiche regionali sorge su una particella ad est del Centro preindustriale di Aino, S. Carlo, fra il fiume Poschiavino e la gora che alimenta il mulino e la segheria. Su questo terreno, acquistato di recente dal Museo poschiavino, c'era una piccola falegnameria dismessa da anni, ora smantellata.

Com'è nato il tuo progetto?

Il perimetro a disposizione era limitato, quindi le dimensioni del nuovo edificio erano date: rispecchiano quelle della vecchia falegnameria, fatta eccezione per un'altezza e una profondità maggiori. Mi è stato chiesto di progettare uno spazio che fungesse da «contenitore» per oggetti che attestano il passato della Valposchiavo. Un contenitore, dunque, come una scatola, un baule, una gerla, un cesto... un cesto, appunto, intrecciato, e da qui è nata l'ispirazione di proporre una struttura di legno a intreccio. Struttura del resto già presente anche nella tecnica costruttiva di nazioni come il Giappone e l'Africa. L'intreccio, inoltre, crea – se visto in orizzontale – un effetto a onde, che ricorda le onde calme e regolari dell'acqua della gora nelle immediate vicinanze, così come le onde del lento scorrere del tempo, di cui i beni conservati sono testimoni. Dunque, rifacendomi anche al pensiero di un grande architetto del Novecento come Adolf Loos, mi piaceva l'idea che l'aspetto esterno dello stabile richiamasse il suo scopo e l'ambiente in cui è inserito. E poi volevo utiliz-



zare materiale del posto. Il legno si presta alla perfezione, sia dal lato costruttivo, sia vista l'enorme disponibilità che si è creata l'autunno scorso dopo la caduta di migliaia di piante in Valposchiavo a causa di una disastrosa tempesta di vento.

Ci descrivi il nuovo edificio?

Lo stabile è estremamente semplice: è un parallelepipedo alto circa 9 m, poggia su uno zoccolo di calcestrutto e si chiude con un tetto in lamiera. Ha un'unica entrata a sud e nessuna finestra, perché – per una conservazione ottimale – gli oggetti ospitati non devono essere esposti alla luce naturale e l'ambiente deve essere il più asettico possibile. Nei locali si devono garantire anche una temperatura e un grado di umidità adeguati ai vari materiali presenti. Le uniche «aperture» progettate sono

due specie di lanterne, una sulla facciata ovest e una su quella est, chiuse internamente ma illuminate con luce artificiale in modo che si vedano dalla strada e richiamino l'attenzione sull'edificio.

Forme quindi estremamente essenziali ma impreziosite dal gioco di intrecci creati dalle tavole di legno di cui sono costituite le pareti.

Esatto, la caratteristica principale dell'edificio è proprio il suo intreccio di tavole di legno ricavate dagli innumerevoli larici sradicati dalla recente tempesta. Le piante sono state scelte e segate da Bernardo Tuena, grande conoscitore del legname della nostra regione. Nella fattispecie si tratta di legno rigatino, ossia di tronchi cresciuti lentamente in altitudine e quindi con venature molto ravvicinate: un legno molto compatto e pres-



soché privo di nodi. Le tavole, di 10 cm di larghezza e 22 mm di spessore, intrecciate con elementi orizzontali, sono state composte in elementi prefabbricati fissati poi alla struttura. Mi piace sottolineare che questo legno viene dalla zona Mürasc, sopra i monti di Torn, proprio dove ha la casa Giampietro Cramer, per decenni l'anima del restauro e della gestione del Mulino Aino accanto a cui sorge il nuovo edificio.

Come sono concepiti gli spazi interni?

La costruzione si sviluppa su tre piani aperti. Il pianterreno ospita una ricezione, un bancone di lavoro, il locale di decontaminazione, oggetti di grandi dimensioni – come carri o aratri – e un gabinetto, accessibile dall'esterno perché a disposizione pure dei visitatori del Centro artigianale. I due

piani superiori, di cui quello centrale è dotato di una galleria che corre su metà del perimetro, sono riservati alla collocazione degli oggetti da conservare, visibili anche al pubblico. Delle scale scorrevoli sulle pareti permettono di accedere agli scaffali più alti e un paranco elettrico consente di sollevare oggetti pesanti dal pianterreno ai piani alti. All'interno viene utilizzato un materiale unico, industriale, quindi a costo contenuto, che non richiede grandi costi di manutenzione. Nel complesso si tratta un'opera sobria e in sintonia con il contesto.

A che punto sono i lavori?

I lavori sono cominciati in maggio con la demolizione della falegnameria esistente e la posa delle fondamenta del nuovo edificio. Parallelamente sono state tagliate e lavorate le tavole di legno per le pareti. Nel corso dell'estate è stata eretta la struttura e realizzate le pareti intrecciate. La costruzione grezza è ora pressoché finita. Nelle prossime settimane si lavorerà agli interni, che saranno poi allestiti durante l'inverno. Tutti i lavori sono affidati a ditte e artigiani locali. Il progetto, quindi, sovvenzionato per lo più da sostegni provenienti da fuorivalle, crea un indotto non indifferente nella regione. L'inaugurazione del nuovo Centro è prevista per la prossima primavera.

Un progetto al quale ti sei affezionato.

Sì, sono soddisfatto del progetto. Concepirlo è stata una sfida laboriosa ma particolarmente interessante, perché si tratta di un edificio fuori dal comune per la sua vocazione. Io, poi, sono cresciuto con il Mulino Aino, che tra l'altro apparteneva a miei antenati. E ho seguito il processo di recupero del Centro artigianale di Aino, al quale ora, con il nuovo Centro di conservazione, si aggiunge un tassello in più. Questa è una storia che fa parte di me.

Il prezioso lavoro del progettista Urbano Beti, responsabile dell'Ufficio edilizia privata del Comune di Poschiavo, è un contributo del Comune alla realizzazione del nuovo Centro di conservazione molto apprezzato da parte del Museo poschiavino.

Tutta la bellezza e la profondità della lingua italiana negli incontri con Serianni

Luca Serianni, uno dei più affermati storici della lingua italiana esistenti, ha attraversato la frontiera italo-svizzera ed è venuto a tenere due incontri a Poschiavo: uno con la scuola superiore e l'altro aperto al vasto pubblico. Il tema è stato l'italiano contemporaneo.

di SERENA VISENTIN
collaboratrice de «Il Grigione Italiano»

La mattina del 28 agosto, in Casa Torre, ha stupito gli studenti delle classi per la semplicità con la quale ha parlato dell'italiano iniziando il suo discorso con le più di 6000 lingue esistenti al mondo. Notevole la facilità di esempi per spiegare fenomeni grammaticali e fonetici, le particolarità della scrittura e della lingua parlata, la spiegazione dei modi di dire che ormai i giovani non usano più: *menar il can per l'aia*, o *mettere il carro davanti ai buoi*. La lingua è viva e cambia: alcuni termini e modi di dire vanno persi, ma entrano in campo altre novità. Specialmente, la lingua inglese alimenta la terminologia in vari campi specialistici e influenza la lingua dei media. Molte volte la lingua di Shakespeare è ostentata dal parlante, come dimostrazione di padronanza dell'inglese, ma in verità molte volte non è così. L'italofono, che parla inglese perfettamente, non intercala inglesismi nel suo parlato, riferisce il professore. L'unico ambito linguistico che non è contaminato dagli inglesismi, e che ha mantenuto una certa purezza linguistica, è il linguaggio giuridico, che però risulta di difficile comprensione se non si pratica frequentemente.

Leggendo un articolo giornalistico sul tema *tonsille*, il curatore del dizionario Devoto-Oli e della Grammatica italiana UTET ha reso attenti gli studenti dell'importanza dello studio scolastico nella comprensione di testi anche specialistici. «Alla fine del vostro percorso scolastico dovrete riuscire a comprendere la terminologia base per quanto riguarda i diversi settori, compreso il linguaggio medico che compare sulle istruzioni dei farmaci o in articoli scientifici pubblicati su riviste e giornali».

La lezione ha poi virato verso l'interazione. Gli scolari hanno po-



sto alcune domande al professore che si è dimostrato molto disponibile. Molto simpatico è stato il quiz degli svizzerismi: se la parola *natel* era già conosciuta da Serianni, *zucchini* – al contrario (sotto le risate degli studenti) – è stata scambiata per una zuccina (invece di identificare in senso spregiativo un abitante della Svizzera interna). L'elvetismo – ha concluso – non è un errore della lingua italiana, ma una ricchezza linguistica dell'italiano della Confederazione.

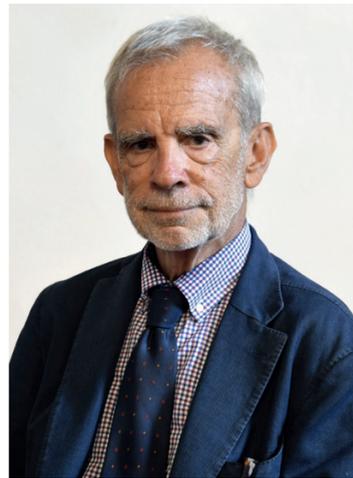
È stato affrontato il tema della lingua italiana utilizzata nei messaggi dei cellulari e nei post dei social media. Questi sono canali di scrittura ed espressioni moderni. Denigrato da alcuni per le abbreviazioni, Serianni considera molto utile la funzione T9 che permette di scegliere parole corrette e costruire in maniera semplice frasi complete.

La conferenza della sera, sempre tenutasi in Casa Torre, ha avuto un'argomentazione più articolata e specialistica. Il linguista ha illustrato con impeccabile lucidità le peculiarità della odierna lingua italiana andando a scavare molto a fondo fra

lingua scritta e parlata, fra italiano, regionalismi e dialetti, parlando di sinonimi, mostrando quanto si può scoprire in una semplice frase dalla sintassi, dalla grammatica, dalle parole e dal loro etimo.

Citando Nanni Moretti ha riferito che «le parole sono importanti». Esse hanno una profondità semantica, ognuna un carattere distintivo che, mentre parliamo o scriviamo, quasi sempre non ci fermiamo a osservare. Le parole, molto più della grammatica imparata nelle minime sfaccettature e forzatamente (metodo Giovanni Gentile), contano a scuola.

Anche in questa conferenza, moderata dal professore liceale di Tirano Simone Evangelisti, il pubblico ha apprezzato la compostezza discorsiva, la capacità argomentativa, la brillantezza nello spaziare con grande disinvoltura da un tema all'altro mostrando una grande padronanza storico-linguistica e letteraria (e chi potrebbe far meglio del professore emerito della Sapienza di Roma). Ma hanno affascinato anche la garbatezza e la gentilezza che traspariva dalla sua persona.



A chiusura le domande del pubblico sono state le più disparate: dalla forma italianizzata di termini inglesi (stalkerare, stalkerizzare; scansione, scannerizzare, e non scannare che significa qualcos'altro) all'aspettando come lingua artificiale, fino all'ultima risposta che riguarda l'idea di un museo della lingua italiana, che valorizzerebbe in maniera multimediale e interattiva delle parole prestigiose e dei termini italiani utilizzati nelle altre lingue, come per esempio quelli delle pietanze gastronomiche che ci invidiano in tutto il mondo (carpaccio, tiramisù).

Questa volta, più di altre volte nella programmazione culturale, la Pro Grigioni Italiano ha colpito nel segno. La conferenza di Serianni è stata un grande contributo culturale per la lingua italiana nei Grigioni. Di fatti, l'evento ha richiamato anche una trentina fra studenti e persone dall'Engadina ed è stata trasmessa in diretta streaming. Il video integrale dell'incontro si può trovare sul canale UStream della comunità riformata di Poschiavo: <http://www.ustream.tv/recorded/123718653>

Brevi

Evita un animale e danneggia l'auto

Domenica mattina alle ore 5.40 un'automobilista 20enne, cittadina italiana, si stava recando in Italia quando sulla strada principale di Le Prese, in località di Roanasc, si è accorta della presenza di un animale selvatico sul lato destro della carreggiata che s'accingeva ad attraversarla. Nel tentativo di scansare la bestia, ha oltrepassato con il proprio veicolo il bordo destro della strada, salendo sulla scarpata adiacente e andando a sbattere contro il muro di sostegno. Il veicolo è stato sbalzato nuovamente sulla carreggiata finendo la sua corsa sui binari situati sul lato sinistro della strada. La conducente è rimasta illesa ma il veicolo totalmente danneggiato. A causa dell'incidente il collegamento ferroviario della Ferrovia Retica ha subito un ritardo di circa mezz'ora.